Abitare a Ginevra e in Ticino

Autor(en): **Caruso, Alberto**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): **- (2013)**

Heft 3: **Abitare a Ginevra**

PDF erstellt am: **30.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-391230

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Alberto Caruso

Abitare a Ginevra e in Ticino

Raramente l'architettura, e forse per un eccessivo peso della storia, ha usato la periferia come materiale per l'architettura stessa. Forse non si tratta solo di bonificare la periferia ma di cambiare il nostro sguardo per scoprire che cosa di significativo e autentico ci sia nelle periferie contemporanee, come fa il cinema, la fotografia, la letteratura, la poesia, l'arte nelle sue diverse forme.
Roberto Collovà, 2012

Sfogliando le immagini delle opere di Rino Tami e di Peppo Brivio, e anche di Oreste Pisenti, di Bruno Bossi, di Bruno Brunoni o di Tita Carloni e di diversi altri architetti operanti in Ticino nel dopoguerra fino agli anni '70, non si può non rilevare che nella loro opera erano presenti molti edifici residenziali collettivi, progettati e spesso realizzati nei centri urbani. Era una fase di crescita delle città, che avveniva ancora in modo strutturato, estendendo la maglia stradale novecentesca e riproponendo alte densità, pur senza rispettare gli allineamenti perimetrali della città più compatta.
Nell'opera, invece, dei giovani allievi, esposta nel 1975 nella ormai leggendaria esposizione zurighese intitolata *Tendenzen,* nell'opera di questi architetti che hanno reso il Ticino famoso nel mondo, era assolutamente prevalente, a volte senza eccezioni, la presenza di edifici unifamiliari. Edifici straordinari, con una ricerca linguistica e una sperimentazione tipologica radicale, edifici ancora oggi capaci di interpretare magistralmente la specificità dei luoghi e della loro cultura materiale, ma abitazioni per una sola famiglia. Era l'inizio di un processo espansivo nel territorio intorno alle città, più spesso sulle alture, dove la borghesia più colta e ricettiva rispetto alle proposte innovative dell'architettura, realizzava modelli insediativi che si sarebbero poi diffusi all'intera domanda di abitazioni.
Oggi il processo espansivo nel territorio, la cosiddetta diffusione insediativa, lo *sprawl,* (per farsi capire da tutti) è giunto al punto da compromettere la bellezza del paesaggio ticinese, cioè la ragione stessa della tendenza ad abitare fuori dalle città, nella natura, e al punto di mettere in crisi la solidarietà sociale e di provocare costi economici giganteschi in reti di urbanizzazione, servizi, trasporti, tutti a carico dei bilanci pubblici.
Ripensare al modello insediativo è diventata un'urgenza. Prima di tutto un'urgenza culturale, perché non c'è misura legislativa, pianificatoria o fiscale mirata a combattere quel modello, che poi venga effettivamente realizzata senza una convinzione culturale largamente condivisa sui danni irreversibili provocati dalla diffusione delle abitazioni sul territorio. Il Piano Direttore cantonale contiene obiettivi abbastanza chiari al riguardo, ma i suoi orientamenti rimangono sulla carta, senza la necessaria inversione culturale nelle attese e nei desideri.
Quale il ruolo degli architetti e degli ingegneri? Se conveniamo che con l'architettura non si cambia la società, ma si può cambiare l'architettura stessa, allora dobbiamo progettare con un tasso maggiore di criticità, dobbiamo cercare e promuovere progetti più vasti e capaci di trasformare gli attuali assetti per ridurre lo spreco di territorio, dobbiamo scrivere e parlare in favore delle scelte che vanno nella direzione di rinnovare la cultura insediativi, e combattere pubblicamente quelle che favoriscono la permanenza di quella dominante.
A Ginevra, il Piano Regolatore cantonale prevede 50.000 nuove abitazioni nei prossimi venti anni, *preservando la qualità del paesaggio e limitando il consumo di terreni agricoli,* come scrive l'architetto cantonale Francesco Della Casa. Il problema in quel cantone è di costruire alloggi sufficienti per il fabbisogno indotto dai 100.000 ginevrini che oggi hanno meno di venti anni e dai 100.000 pendolari che lavorano in città e abitano lontano o nella vicina Francia, perché non trovano alloggi a prezzi accessibili. Certo, i problemi abitativi ticinesi hanno un'altra scala dimensionale. Ma, abbiamo pensato che tra qualche anno il treno che collega Lugano alla Svizzera interna consentirà di viaggiare in un tempo compatibile con il tragitto quotidiano tra casa e lavoro, e allora il Ticino potrà essere oggetto di una pressione residenziale mai vista? E abbiamo pensato che, se la cultura insediativa e gli strumenti di governo del territorio saranno ancora quelli attuali, il Ticino non avrà energie sufficienti per contenere, indirizzare e convogliare questa pressione in progetti di scala adeguata, con morfologie complesse e tipologie abitative contemporanee ed evolute, in progetti di nuove densità ricche di socialità cittadina, in una Città-Ticino sostenibile?

Alberto Caruso

In Genf und im Tessin wohnen

Die Architektur hat die Peripherie – vielleicht aufgrund einer zu starken geschichtlichen Prägung – selten als Material der Architektur selbst genutzt. Es geht nicht nur darum, die Peripherie zu sanieren, sondern auch darum, einen anderen Blick darauf zu werfen, um die bedeutenden und authentischen Aspekte der heutigen Peripherie genauso zu entdecken wie Film, Fotografie, Literatur, Dichtung und Kunst in unterschiedlichen Formen.
Roberto Collovà, 2012

Bei einem Blick auf Bilder der Werke von Rino Tami und Peppo Brivio, Oreste Pisenti, Bruno Bossi, Bruno Brunoni oder Tita Carloni und anderer Architekten, die von der Nachkriegszeit bis in die 1970er-Jahre im Tessin wirkten, fällt ins Auge, dass sie zahlreiche Mehrfamilienprojekte in den Städten geplant und umgesetzt haben. Es handelte sich um eine Zeit des strukturierten Wachstums der Städte, während der das Strassennetz aus dem 19. Jahrhundert ausgeweitet und eine hohe Dichte erzielt wurde, ohne den Perimeter der kompakten Stadt einzuhalten.
In dem Werk der jungen Schüler, das 1975 auf der legendären Zürcher Ausstellung «Tendenzen» gezeigt wurde und das dem Tessin zu Weltruhm verhalf, waren fast ausnahmslos Einfamilienhäuser zu sehen. Zweifellos handelte es sich um aussergewöhnliche Bauwerke mit radikaler Formsprache und gewagten Gebäudetypen, die der Besonderheit der Orte und ihrer Werkstoffkultur meisterhaft Rechnung trugen. Aber es waren Wohnhäuser für eine Familie. Damals begann der Prozess des Auszugs aus der Stadt in das Umland, häufig auf die Hügel, wo das gebildete und für innovative Ideen der Architektur offene Bürgertum Siedlungsmodelle umsetzte, die später die gesamte Wohnraumnachfrage prägen sollten.
Heute hat die Zersiedelung, der sogenannte «urban sprawl», ein Niveau erreicht, das die Schönheit der Tessiner Landschaft und damit den Grund selbst zum naturnahen Wohnen ausserhalb der Stadt gefährdet. Gleichzeitig bedroht sie die gesellschaftliche Solidarität und führt zu enormen Kosten zulasten der öffentlichen Haushalte für Erschliessungsnetze, Dienstleistungen und Verkehr.
Ein Nachdenken über das Siedlungsmodell steht daher dringend an. Es handelt sich zuvorderst um einen kulturellen Notstand – keine gesetzliche, planerische oder steuerliche Massnahme kann gegen dieses Modell tatsächlich wirksam sein, wenn dahinter nicht die breit geteilte Überzeugung steht, dass die Zersiedelung irreversible Schäden anrichtet. Der kantonale Richtplan enthält diesbezüglich klare Vorgaben, aber diese Zielsetzungen bleiben auf dem Papier und führen keinen kulturellen Wandel der Erwartungen und Wünsche herbei.
Welche Rolle spielen Architekten und Ingenieure? Wenn wir der Meinung sind, dass die Architektur die Gesellschaft nicht verändern kann, dass man jedoch die Architektur ändern kann, dann müssen wir kritischer planen. Wir müssen umfassendere Projekte suchen und fördern, die die derzeitige Situation ändern und die Landverschwendung reduzieren. Wir müssen uns schriftlich und mündlich für die Entscheidungen aussprechen, die in Richtung der Erneuerung der Siedlungsmodelle gehen, und öffentlich gegen das Fortbestehen der derzeitigen Kultur kämpfen.
In Genf sieht der kantonale Gestaltungsplan 50 000 neue Wohnungen in den nächsten zwanzig Jahren vor, «wobei die Qualität der Landschaft beibehalten und die Nutzung von landwirtschaftlichen Grundstücken begrenzt werden soll», wie der Kantonsarchitekt Francesco Della Casa schreibt. In diesem Kanton geht es darum, genügend Wohnungen zu bauen für den Bedarf von 100 000 Genfern, die heute unter 20 Jahre alt sind, und von 100 000 Pendlern, die in der Stadt arbeiten und weit weg oder im nahe gelegenen Frankreich wohnen, weil sie keinen Wohnraum zu angemessenen Preisen finden. Die Wohnraumprobleme der Tessiner haben sicherlich nicht dieses Ausmass. Denken wir jedoch daran, dass die Zugverbindung zwischen Lugano und der Innerschweiz in wenigen Jahren eine Pendlerverbindung darstellen könnte, mit der man von zu Hause zur Arbeit fahren kann. Könnte es dann nicht zu einem nie gesehenen Ansturm auf Wohnraum im Tessin kommen? Wenn die Baukultur und die Instrumente der Kantonalregierung noch die gleichen sein werden, wird das Tessin dann genug Energie haben, um diesem Ansturm mit Projekten in angemessener Grösse, mit komplexen Gestaltungsformen und modernen und innovativen Wohnmöglichkeiten im Rahmen von Vorhaben mit hoher Dichte und engem sozialen Verbund in einer nachhaltigen «Stadt Tessin» zu begegnen und ihn in die richtigen Bahnen zu leiten?